



in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLI
N° 3
2021



Vincent Van Gogh, Pietà

... Ma viene un giorno in cui bisogna rivolgersi a Colei che è tutta Grandezza e tutta Fede. Perché è anche tutta Carità. A Colei che è tutta Fede e tutta Carità. Perché è anche tutta Speranza. (C. Péguy)

MADRE DELLA SPERANZA

IN
UMILE
SERVIZIO



Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce. Fino a quel giorno, Maria era quasi sparita dalla trama dei Vangeli: gli scrittori sacri lasciano intendere questo lento eclissarsi della sua presenza, il suo rimanere muta davanti al mistero di un Figlio che obbedisce al Padre. Però Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e in quell'istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l'agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo Figlio. I Vangeli sono laconici, ed estremamente discreti. Registrano con un semplice

verbo la presenza della Madre: Lei «stava» (cfr. Gv 19,25). Nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse. Nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore. Ma i Vangeli soltanto dicono: Lei «stava». Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il Figlio. «Stava». Maria «stava» semplicemente era lì. Eccola nuovamente, la giovane donna di Nazareth, ormai ingrignata nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto. Maria «stava» nel buio più fitto, ma «stava». Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c'è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno Lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell'istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma an-

che a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c'è un figlio che attraversa una passione. Le sofferenze delle madri: tutti noi abbiamo conosciuto donne forti, che hanno affrontato tante sofferenze dei figli! La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa (cfr. At 1,14), Lei, madre di speranza, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura. Ma Lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo.

Per questo tutti noi la amiamo come madre. Non siamo orfani: abbiamo una madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso: Lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: «Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte», perché Lei è madre di speranza.

PAPA FRANCESCO

"Ave Maria", LEV, 2019



VERSO UN NOI SEMPRE PIÙ GRANDE

IN
UMILE
SERVIZIO

È IL SOGNO DI UN FUTURO "A COLORI", IN CUI SI VIVA IN ARMONIA E IN PACE



È uno dei tratti distintivi del magistero di Papa Francesco la scelta di una lingua semplice, finalmente priva dei tecnicismi di tanti documenti ecclesiali, comprensibili solo agli addetti ai lavori; e ancor di più colpisce come in questo linguaggio ricco di metafore ed espressioni prese dal quotidiano abiti, allo stesso tempo, una notevole profondità.

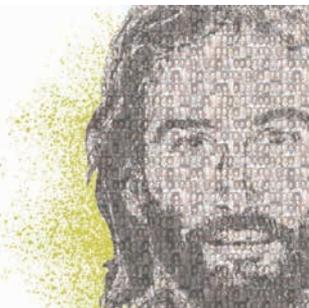
Il *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato* non fa eccezione: il titolo, *Verso un noi sempre più grande*, a ben guardare è infatti la traduzione di due grecismi troppo usuali perché i più ne ricordino ancora il significato. Se il papa avesse voluto parlare la lingua tradizionale, avrebbe intitolato: *Verso una chiesa sempre più cattolica*.

Cos'altro indica infatti chiesa (da 'ecclesia' = 'assemblea') se non una comunità,

ovvero un noi? E non è essa costituita da Cristo stesso per mezzo dello Spirito Santo, come insegna anche il catechismo, *cattolica ovvero universale*?

Ma chiesa è ormai un termine – suo malgrado – esclusivo e cattolica, dopo lo scisma d'Oriente e la Riforma ha perso il suo significato originario e rimanda immediatamente a paletti e recinzioni. Sono poi termini carichi di storia, e di storia purtroppo non sempre lusinghiera, per cui suscitano resistenze e in più d'uno finanche repulsione.

Con una intuizione semplice quanto geniale, Francesco sceglie una 'traduzione' capace di rivolgere il suo appello a tutti gli uomini di buona volontà e di allargare i termini fino a comprendere tutta l'umanità; allo stesso tempo intende anche precisare alla sua chiesa il



sensu appunto della vocazione cattolica, rendendo impossibile ormai interpretarla come una chiamata a impiantarsi come istituzione in ogni parte del mondo: la cattolicità impone oggi l'essere lievito di unità, ispiratrice di armonia nelle differenze e di pace, *senza proselitismo*. Il proselitismo, infatti, crea nuovi muri, rimarca confini, mentre è giunta l'epoca in cui – è peraltro necessario per la sopravvivenza della specie – i muri devono essere abbattuti e il concetto di 'altri' deve sparire per far luogo ad un unico 'noi'.

Continuando sulla linea della *Laudato Si'* e della *Fratelli Tutti*, il papa dunque si rivolge tanto a chi è fuori dalla chiesa quanto al suo gregge e interpreta alla lettera il suo ruolo di pontefice (dal latino 'pontes facere', e non occorrono traduzioni) perché sa che, a maggior ragione in un mondo in cui *i nazionalismi chiusi e aggressivi e l'individualismo radicale sgretolano o dividono il noi* e non esistono istituzioni globali forti, la chiesa ha il compito e i mezzi, quindi la responsabilità, di aprire strade di dialogo e agire per costruire un noi che miri a *ricomporre la famiglia umana*.

Inserendo poi nel titolo il dinamismo di un punto all'orizzonte verso cui tendere, mentre si rivolge accuratamente a tutti gli esseri umani, Francesco ricorda soprattutto alla chiesa che la sua natura più profonda, di essere segno e stru-

mento del Regno e quindi di abbracciare tutti, è vocazione sempre da realizzare, ribadendo così una lezione teologica essenziale, ovvero che la chiesa non è mai davvero se stessa, anzi è sempre in marcia – come ogni cristiano – per divenire quel che è già per dono divino.

Il Papa ci dice che essere cattolici nel terzo millennio è essere lievito di *comunità nella diversità, armonia delle differenze*, affrontando la sfida posta dalla globalizzazione e da quell'impressionante segno dei tempi che sono le migrazioni: nell'incontro con la *diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati* ci sollecita a cogliere l'occasione di un *dialogo interculturale, ecumenico e inter-religioso sincero e arricchente*, fonte di crescita di quel noi che è la chiesa, da cui occorre bandire ogni uniformità perché divenga sempre più *inclusiva*.

Si abbandonino le paure, si frequentino le zone più periferiche e di frontiera: è per le *strade delle periferie esistenziali* – dove si trovano i migranti, i rifugiati, gli stranieri – che alla chiesa è data un'occasione privilegiata di *annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare concretamente la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per altre espressioni religiose*.

In tempi in cui lo sfruttamento del pianeta rischia di portarlo al collasso, in cui masse impoverite e perseguitate dalle guerre migrano come mai avevano fatto prima, il papa ha il coraggio di proporre un sogno: quello di un futuro *"a colori"*, *arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali* e in cui *si viva in armonia e pace*, quello di un'umanità che non ragioni più opponendo tanti piccoli sé agli altri, ma si senta un unico 'noi'.

Ognuno è invitato a coltivarlo, non come



un ingenuo o un folle, ma come sogna prima di tutto l'uomo che sia ancora tale, perché, sottintende il papa (rivolgendosi qui ai non cristiani), la capacità di nutrire ideali e di immaginare un futuro migliore rappresentano la parte migliore delle creature meravigliose che siamo. E come sogna soprattutto una comunità ispirata dallo Spirito Santo, e qui parla alla chiesa, citando le Scritture (Gioele 3,1) e ricordando che saper nutrire sogni è appunto assecondare l'opera dello Spirito.

Una comunità che deve bandire intanto al suo interno settarismi e spirito di divisione, che come succedeva tra i Corinzi

(«Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa») ancora oggi ne minano l'unità: Francesco ricorre ancora al grido del venerdì santo del 2020 in piazza San Pietro, *siamo tutti sulla stessa barca!* Di nuovo un registro linguistico popolare, e qualcuno storcerà il naso dinanzi ad un'espressione fin troppo grossolana; ma non lasciamoci ingannare, il riferimento è anche alla barca di Pietro, protagonista del brano evangelico della pesca miracolosa e, fin dai tempi dei Padri, immagine della Chiesa. Chi ha orecchie per intendere intenda!

BEATRICE IACOPINI



RINASCERE NEL SEGNO DELLA CULTURA

CUSTODIRE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE DEL PROPRIO PAESE DOVREBBE RAPPRESENTARE LA VOCAZIONE DI OGNI MEMBRO DELLA PROPRIA COMUNITÀ DI APPARTENENZA

ANNO XLI
N° 3
2021



In occasione dell'incontro dei Ministri della Cultura del G20, tenutosi a Roma il 29 e 30 luglio scorsi, è stata elaborata una Dichiarazione congiunta con lo scopo di sottolineare il ruolo che la cultura potrà ricoprire soprattutto per la rinascita delle società mondiali colpite dalla pandemia. I trentadue articoli di questo corposo documento ribadiscono una realtà troppo spesso deliberatamente ignorata in molti paesi del mondo: la cultura è davvero il motore capace di promuovere prosperità, coesione sociale e benessere per ogni comunità, attraverso la creatività, la sensibilità e l'impegno quotidiano di donne e uomini. Custodire e valorizzare con cura e orgoglio il patrimonio

culturale del proprio paese, rappresentato, da una parte, da monumenti, opere d'arte, testi letterari, cioè il patrimonio tangibile, e, dall'altra, dalla lingua, dalle credenze locali, che costituiscono invece il patrimonio intangibile, non è una missione riservata a pochi adepti dediti al culto di un sapere passato e ormai privo di risonanza in epoca contemporanea, ma, al contrario, dovrebbe rappresentare una vocazione per chiunque ambisca a definirsi cittadino del proprio paese, membro di una comunità che affonda le radici principalmente in ciò che la cultura ha prodotto.

Uno dei primi articoli, definiti "principi fondatori", sottolinea la necessità

di “rafforzare le sinergie tra cultura e istruzione per colmare gli attuali divari di competenze e migliorare il riconoscimento delle qualifiche...”, nonché quella di “coinvolgere le giovani generazioni e le persone appartenenti alle comunità indigene e locali nella salvaguardia e nella conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, anche investendo in istruzione, formazione, sensibilizzazione e creazione di posti di lavoro sostenibili, consentendo così processi di rigenerazione guidati dalla cultura” (art. 4). Si coglie in questi passaggi il desiderio di porre realmente l’istruzione all’inizio di un circolo virtuoso capace di innescare una rinascita, anche ambientale, di cui da troppo tempo si sente il bisogno. Tale obiettivo è stato recentemente definito da papa Francesco, in occasione dell’incontro del 2020 sul tema “Ricostruire il patto educativo globale”, come un “nuovo Umanesimo”, una svolta in ambito sociale, educativo e culturale finalizzata a “formare persone mature, capaci di vivere nella società e per la società”. La valorizzazione del percorso di istruzione e formazione è indispensabile per affinare nei giovani l’apprezzamento della cultura di appartenenza e di tutte le culture, in un’ottica di rispetto della diversità e dialogo interculturale. Gli interventi normativi dei governi del mondo devono tendere alla promozione dei settori dell’istruzione e della cultura quali indispensabili alleati per una vera rinascita e un continuo progresso sociale ed economico. A partire dall’articolo 6 i Ministri della Cultura formulano richieste ai governi di appartenenza e all’intera comunità mondiale riconoscendo “il ruolo trasformativo della cultura nello sviluppo sostenibile” e raccomandando “di includere la cul-



tura, il patrimonio culturale e il settore creativo nelle strategie nazionali e internazionali di recupero post-pandemia” (art. 8). Il concetto di creatività ritorna con insistenza nel testo della Dichiarazione, a indicare con chiarezza che anch’essa appartiene di fatto al patrimonio culturale delle singole nazioni e, come tale, necessita di essere continuamente valorizzata. Il periodo della pandemia ha mostrato che proprio la creatività e l’immaginazione forniscono agli uomini gli strumenti per affrontare ostacoli che al primo impatto appaiono insormontabili. Basti pensare, ancora una volta, al contesto dell’istruzione: solo la creatività, la determinazione e la fantasia dei docenti, unita a una certa costanza da parte degli studenti, hanno permesso che la scuola sopravvivesse in una forma alternativa, certamente non ottimale e quanto mai provvisoria, ma, considerata la situazione, l’unica in grado di offrire una speranza a tanti giovani sparsi per il mondo. D’altro canto, è anche emerso che il divario sociale all’interno di molti paesi è davvero elevatissimo e ciò ha causato un tragico allontanamento di molti bambini e ragazzi dal contesto scolastico, con tutte le conseguenze che ciò può generare. La cultura non può essere quindi dominio di pochi, specialmente in momenti sto-



rici delicati come quello che l'umanità sta vivendo: è proprio allora che i governi devono fare fronte comune contro il pericolo che il patrimonio culturale inaridisca per la scarsità o l'assenza di persone in grado di promuoverlo e quindi diventi un semplice orpello, un relitto da conservare in una teca polverosa.

La cornice che ha fatto da sfondo all'incontro dei Ministri della Cultura del G20, l'arena del Colosseo, testimonia proprio la volontà di ripartire da quell'inestimabile eredità culturale sulla quale paesi come l'Italia possono contare. A partire dagli albori della civiltà umana le testimonianze della vita e dello sviluppo delle comunità si sono accumulate fino a formare un bagaglio ricchissimo cui attingere per conoscere l'evoluzione delle diverse culture, il cui pacifico confronto rappresenta una delle sfide più significative dell'età contemporanea. La Dichiarazione del luglio scorso infatti, proprio perché scaturita da un'analisi della realtà, non tralascia di sottolinea-

re che “la cooperazione e il dialogo sono vitali nella lotta contro l'estremismo violento”, che ha portato in passato e porta tutt'oggi alla “distruzione deliberata del patrimonio culturale tangibile e intangibile ... poiché colpisce irreversibilmente le identità delle comunità, danneggia i diritti umani cancellando le eredità del passato” (art. 12). Esempio lampante di tale fenomeno è il destino del sito archeologico di Palmira in Siria, distrutto nel 2015 dalla furia del terrorismo. La cultura è ovunque sorgente di libertà, sostegno all'immaginazione e innesco indispensabile per la realizzazione di un sogno; chiunque desidera opprimere la libertà, soffocare l'immaginazione e tagliare il filo che porta i sognatori a volare è nemico della cultura e, pertanto, punta a demolirla. Il significato della cultura intesa in questi termini è ben rappresentato da un passo dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci: “Cultura, non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la

capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri (...). Cultura è la stessa cosa che la filosofia... ciascuno di noi è un poco filosofo: lo è tanto più quanto più è uomo... Cultura, filosofia, umanità sono termini che si riducono l'uno nell'altro (...). Cosicché essere colto, essere filosofo lo può chiunque lo voglia". Il termine cultura, dal verbo latino *cōlĕre*, reca in sé la necessità di "coltivare", di lavorare incessantemente affinché un campo possa portare i propri frutti: al giorno d'oggi essi sono principalmente la tutela dei diritti umani, la lotta contro ogni forma di sopraffazione, il dialogo interculturale. Il riconoscimento di questi principi e la loro presenza in un documento ufficiale a firma dei rappresentanti di venti paesi non sono tuttavia sufficienti affinché essi siano effettivamente tutelati: occorre che la società civile li accolga, li coltivi e vigili sulla loro sopravvivenza. La difesa della cultura quale prezioso antidoto contro molti mali di questo tempo, in ambito cristiano, è intima-

mente legata all'opera di evangelizzazione che, anche in questo caso, riguarda tutti i membri di una comunità, nello specifico quella dei credenti. Già nel 1975 papa Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* afferma: "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca". Anche l'evangelizzazione, pertanto, necessita di essere inserita in un tessuto culturale che è quello dei paesi in cui essa si sviluppa; non è realistico immaginare che il Vangelo possa trovare accoglienza senza essere associato alle culture dei diversi popoli cristiani. L'impegno assunto dai ministri del G20 con il supporto di enti quali OCSE e UNESCO costituisce certamente un punto di avvio per un ripensamento del ruolo della cultura a livello mondiale. Le cinque P indicate nell'Agenda 2030, persone, prosperità, pace, partnership e pianeta, necessitano della cultura come orizzonte indispensabile a loro sviluppo. Essa dunque richiede lavoratori infaticabili e custodi amorevoli per realizzare pienamente le proprie potenzialità.

LEONARDO PASQUALINI





NEI GIORNI CHE HANNO PRECEDUTO IL XXVII CAPITOLO SI FA IL PUNTO SUL SIGNIFICATO DELL'INTERCULTURALITÀ NELLA VITA COMUNITARIA

LA VITA FRATERNA - COMUNITÀ INTERCULTURALE

INCONTRO CON SUOR ELISA KIDANE, MISSIONARIA COMBONIANA

Cosa significa oggi parlare di una comunità interculturale. Già la parola comunità ha in sé mille elementi di grande importanza. La comunità è un valore in sé, e se poi vi aggiungiamo l'aspetto interculturale assume un aspetto *sacramentale*, se per sacramento intendiamo un segno e azione della grazia di Dio.

Da qualche anno ho la possibilità di condividere con altre congregazioni questo tema e mi sto rendendo conto che ogni volta sento la necessità di aggiungere o togliere aspetti sorpassati e nuovi. È impossibile mantenere una struttura statica e che va bene ovunque. L'Intercultura è qualcosa di dinamico... la cultura non è fissa ma in continuo movimento. Da qui la capacità di rimanere elastiche, flessibili, e in continuo discernimento. Come io non sono mai sempre la stessa ma dipende dai molti fattori in cui mi trovo, così anche l'altra persona. Bisogna avere sempre uno sguardo benevolo verso l'altra, così come ce l'ho verso me stessa.

Iniziamo da un brano che ci aiuta a situarci in un dove e rispondere a un come: **Esodo 3,5**: Dio chiede a Mosè: *Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è terra sacra*. Togliersi i sandali. Atteggiamiento: il luogo sul quale tu stai

IN THE DAYS PRECEDING THE XXVII CHAPTER, THE POINT ON THE MEANING OF INTERCULTURALITY IS MADE IN COMMUNITY LIFE

FRATERNAL LIFE - INTERCULTURAL COMMUNITY

MEETING WITH SISTER ELISA KIDANE, COMBONI MISSIONARY

What does it mean today to speak of an intercultural community? The word community already has in itself a thousand elements of great importance. The community is a value in itself, and if we then add the intercultural aspect to it, it assumes a sacramental aspect, if by sacrament we mean a sign and action of God's grace.

For some years now I have been able to share this theme with other congregations and I am realizing that every time I feel the need to add or remove outdated and new aspects. It is impossible to maintain a static structure that goes well anywhere. Inter-culture is something dynamic... culture is not fixed but in constant motion. Hence the ability to remain elastic, flexible, and in continuous discernment. Just as I am never always the same but it de-



è sacro: l'altro/a è terreno sacro. Provate a camminare senza scarpe. La prima reazione è guardare bene dove si posa il piede. Poca sicurezza, paura di farsi male... Questo è l'atteggiamento che dobbiamo avere prima di introdurci dentro un tema così vasto e delicato: sorelle in sororità.

Togliti i sandali. Può voler dire: togli ogni difesa, ogni sorta di stereotipo, di pregiudizio. Spogliamoci ed entriamo con delicatezza nel cuore dell'altra.

L'altra è terreno sacro, come io lo sono per chiunque. A piedi nudi posso percepire la differenza del suolo che calpesto: quello umido da quello secco. Camminare a piedi nudi mi obbliga a guardare ad ogni passo ciò che calpesto, avere riguardo del luogo dove poso il mio piede. A volte con i nostri calzari calpestiamo senza farci caso. Spesso vorremmo lasciare un'impronta ben visibile.

Togliti i sandali perché il suolo sul quale stai è sacro. Basterebbe questo per chiudere il tema. Partire dalla considerazione che l'altra, il cuore della sorella è terreno sacro, tante problematiche si ridurrebbero a nulla.

Ma sappiamo invece la difficoltà che proviamo ogni giorno e quindi è bene riflettere insieme come stare in comunità multiculturali. Questo è l'atteggiamento: chiedere a Dio di aiutarci ad avvicinarci così, spoglie di ogni difesa, libere e attente... non tutti i terreni sono uguali... Una cosa comunque dobbiamo tenere bene in mente: spesso i nostri problemi comunitari non solo legati alla cultura ma al carattere. La cultura non è un problema ulteriore, ma piuttosto un elemento nuovo che viene a rafforzare, rivitalizzare, ani-



depends on the many factors in which I find myself, so too is the other person. You must always have a benevolent gaze towards the other, just as I have towards myself.

Let's start with a passage that helps us to place ourselves in a where and a how to respond:

Exodus 3.5: *God asks Moses:*

Take off your sandals, because the place you are standing on is sacred ground. Take off your sandals. Attitude: the place where you stand is sacred: and the other ground is sacred. Try walking without shoes. The first reaction is to look closely at where the foot lands. Little security, fear of getting hurt ... This is the attitude we must have before introducing ourselves into such a vast and delicate topic: "sisters in community".

Take off your sandals. It can mean: remove all defense, all sorts of stereotypes, prejudices. Let's undress and gently enter the heart of the other people.

The other one is sacred ground, as I am for anyone. With bare feet I can perceive the difference in the ground I walk on: the wet one from the dry one. Walking barefoot obliges me to look at what I step on at every step, to have regard for the place where I put my foot. Sometimes with our shoes we trample without noticing.

Often we would like to leave a clearly visible imprint.

Take off your sandals because the ground you stand on is sacred. This would be enough to close the topic. Starting from the consideration that the other, the sister's heart is sacred ground, many problems would be reduced to nothing.

But we know instead the difficulties we experience every day and therefore it is



mare lo stile comunitario.

Ci sono dei **principi** da cui partire nel ragionare sull'interculturalità, nella vita comunitaria è importante sottolineare che nessuno dovrebbe sentirsi vittima e nessuno oppressore... ogni persona può essere, a seconda di quello che viviamo, un po' l'uno e un po' l'altro. Non ci sono gruppi etnici vittime o oppressori. In tutte le culture ci sono elementi che, a seconda di dove siamo, cosa viviamo possiamo essere uno o l'altro. Questo è importante tenercelo in mente per non cadere nella generalizzazione, colpevolizzazione ecc...

La dimensione interculturale è parte del patrimonio del cristianesimo.

- **Galati 3,28.** Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù;
- Il **Cristianesimo** si manifesta nella storia come dialogo con il mondo valorizzando le differenze e contribuendo alla costruzione di una civiltà fondata sull'amore;
- Educarci ed educare a una visione positiva della diversità culturale;
- Comprendere che la diversità non è un ostacolo per la vita comunitaria, ma fonte di arricchimento reciproco;
- La presenza di culture diverse all'interno di una comunità non è un problema, ma una opportunità di arricchimento per il gruppo stesso;
- Se non ci fosse differenza non potremo capire chi siamo realmente: come potremmo dire IO senza un TU con il quale confrontarci?

Donne con una sovrabbondanza di grazia. Per noi donne consacrate che abbiamo scelto di vivere in comunità, non dovrebbe essere difficile comprendere l'interculturalità, direi di più, è parte

good to reflect together how to stay in multicultural communities. This is the attitude: ask God to help us to get closer to us, bare of all defense, free and attentive ... not all grounds are the same ... One thing, however, we must keep in mind: often our community's problems are not only related to culture but to the characters. Culture is not a further problem, but rather a new element that comes to strengthen, revitalize and animate the community style.

There are principles from which to start when thinking about inter culturally, in community life it is important to emphasize that no one should feel is a victim and no one is the oppressor ... each person can be, depending on what we live, a little bit of one and a little bit the other. There are no victimized or oppressed ethnic groups.

In all cultures there are elements that, depending on where we are, what we live, can be either one or the other. This is important to keep in mind so as not to fall into generalization, blame etc. ...

The intercultural dimension is part of the heritage of Christianity.

- **Galatians 3.28.** There is no longer Jew or Greek; there is no longer slave or free; there is no longer man or woman, for all of you are one in Christ Jesus;
- **Christianity** is manifested in history as a dialogue with the world, enhancing differences and contributing to the construction of a civilization based on love;
- Educate ourselves and to educate us to a positive view of cultural diversity;
- Understand that diversity is not an obstacle to community life, but a source of mutual enrichment;
- The presence of different cultures within a community is not a problem, but an opportunity for enrichment for whole members;
- If there were no differences, we would not be able to understand who we really are:



della nostra scelta di vita. Siamo inviate ad annunciare la Buona Notizia: e questo ci porta ad essere donne flessibili, elastiche, capaci di accogliere l'altro/a. Siamo consacrate e quindi abbiamo un obiettivo chiaro: l'annuncio della Buona notizia...

Nelle vostre Costituzioni al n. 7 si legge: Le nostre comunità siano una testimonianza dei valori umani e religiosi serviti da Maria. La testimonianza è la concretizzazione della Buona notizia.

Una Buona Notizia non conosce frontiere, e soprattutto al centro di questo progetto c'è la costruzione del Regno, qui e adesso. Un Regno in cui non ci sono superiori o inferiori, ma Figli e Figlie di Dio.

"... Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù." (Gal. 3,26-28)

Da qui possiamo far emergere alcuni aspetti:

1. Inculturare non è sinonimo di annacquare, quanto piuttosto di Profezia, fermento, radicalità, novità.

2. Cristo punto di riferimento e quindi capacità di saper leggere la propria cultura alla luce del Vangelo.

Dobbiamo avere ben chiaro l'obiettivo del nostro stare insieme: perché mi trovo in questa determinata congregazione? Perché ho scelto questa congregazione e non altre? Quali sono i valori che ho riscontrato in questa famiglia religiosa? Quali sono le motivazioni che hanno spinto altre sorelle a entrare in questa congregazione? Li conosco? Sono uguali ai miei?

Queste sono domande che poi ci portano

how could we say I without a YOU with whom to compare ourselves every day?

Women with an overabundance of grace. For us consecrated women who have chosen to live in community, it should not be difficult to understand inter-culturally, I would say more, it is part of our choice of life. We are sent to announce the Good News: and this leads us to be flexible, elastic women, capable of welcoming the other person women or man. We are consecrated and therefore we have a clear goal: the announcement of the Good News ...

In your Constitutions at n. 7 reads: May our communities be a witness to the human and religious values practiced by Mary. Witness is the concretization of the Good News.

A Good News knows no borders, and above all at the heart of this project is the construction of the Kingdom, here and now. A Kingdom in which there are no superiors or inferiors, but Sons and Daughters of God.

"... In fact, all of you are children of God through faith in Christ Jesus, since those who have been baptized into Christ have clothed yourselves in Christ. There is no longer Jew or Greek; there is no longer slave or free; there is no longer a man or a woman, for all of you are one in Christ Jesus." (Gal. 3,26-28)

From here we can bring out some aspects:

1. *Enculturating is not synonymous with watering down, but rather with Prophecy, ferment, radicalism, novelty.*

2. *Christ the point of reference and therefore the ability to know how to read one's own culture in the light of the Gospel.*

We must be clear about the goal of our being together: why am I in this particular Congregation? Why did I choose this Congregation and not others? What are the values that I have found in this religious family? What are the reasons that have



a camminare sulla ricerca di una **cittadinanza carismatica** – **senso di appartenenza** – e quindi una seria formazione che porti le giovani generazioni ad appassionarsi di un progetto comune. Questo non vuol dire livellare, o peggio, cancellare le differenze. Piuttosto cercare nelle varie diversità quali sono i punti che sono comuni e far leva su questi.

Tutto questo serve per portare avanti il progetto che Dio ha per ognuna di noi e per la congregazione di cui siamo parte. Per questo è importante avere degli **strumenti**.

Credo che tutte noi ricordiamo il cammino fatto dalla Vita Consacrata su come vivere la comunità. Anni di studi, di approfondimenti, di libri scritti sulla comunità. Oggi ci troviamo a dover affrontare la comunità interculturale.

Il dialogo interculturale deve realizzarsi nella maggior uguaglianza possibile:

- una lingua comune
- conoscenza delle altre culture
- riconoscimento della propria cultura
- eliminazione dei pregiudizi
- capacità di empatia
- saper comunicare.

Attitudini che facilitano una convivenza interculturale:

- *rispetto profondo* e meticoloso verso i paesi, la gente, la cultura, le norme... ciò significa sforzo di ascoltare, osservare ed evitare giudizi superficiali;
- *valorizzare* quello che incontriamo sapendo distinguere i valori e i controvalori;
- *essere ricettivi*, con la voglia di apprendere e adattarsi ai ritmi delle altre persone. Non dimenticandoci che siamo differenti ma non superiori o inferiori a nessuno;
- *pazienza e umiltà*;
- *una buona dose di humor*: per saper ri-

moved other sisters to join this Congregation? Do I know them? Are they the same as mine?

*These are questions that then, lead us to walk on the search for a **charismatic citizenship** – a **sense of belonging** – and therefore a serious formation that leads the young generation to become passionate about a common project. This does not mean leveling out, or worse, erasing the differences. Rather, to look in the various diversities which are the points that are common and to increase the means and the effective of these.*

All this serves to carry out the project that God has for each of us and for the Congregation of which we are a part.

*This is why it is important to **have tools some instruments**.*

I believe that we all remember the journey made by Consecrated Life on how to live the community. Years of studies, of in-depth studies, of books written on the community. Today we are faced with the intercultural community.

Intercultural dialogue must take place in the greatest possible equality:

- a common language
- knowledge of other cultures
- recognition of one's own culture
- elimination of prejudices
- capacity for empathy
- knowing how to communicate.

Attitudes that facilitate intercultural coexistence:

- *deep and meticulous respect for countries, people, culture, norms... this means an effort to listen, observe and avoid superficial judgments;*
- *enhance what we encounter by knowing how to distinguish values and counter-values;*
- *be receptive, with the desire to learn and adapt to the rhythms of other people. Not*



dere dei limiti della propria cultura.

Alcuni atteggiamenti che ogni persona di ogni cultura ha verso le altre culture:

- *etnocentrismo*: si identifica la propria cultura “normale” e partendo da questa si interpretano i valori delle altre;
- *relativismo culturale*: si difendono i valori di ogni cultura e si approvano tutte le espressioni, e si rifiuta l’influenza tra culture;
- *multiculturalità*: coesistenza di diverse culture, ma senza nessun interscambio;
- *interculturalità*: interscambio positivo e arricchente partendo dall’incontro equo delle culture; interazione tra persone culturalmente distinte ma che riconoscono, condividono e complementano.

Cultura: La cultura è l’insieme di credenze, costumi, pratiche, valori di un gruppo specifico in un contesto storico. La cultura è parte dell’identità di ogni persona. La cultura ci costruisce come essere umani... ed è dinamica.

- *Consapevolezza* significa il riconoscere che ciascuno porta con sé una particolare cultura mentale, che deriva dal modo in cui è cresciuto. E che coloro che sono cresciuti in altre condizioni, per le stesse ottime ragioni ne possiedono una diversa.
- *Conoscenza dell’altro* significa, dovendo interagire con altre culture, imparare come sono, quindi quali sono i loro simboli, i loro eroi, i loro riti, la loro storia.
- *Conoscenza è soprattutto conoscere la nostra cultura*, i nostri simboli, la nostra storia, senza farne però dei muri o delle scuse per nascondere altri limiti.

Ostacoli:

- *La presunzione* di essere uguali, che impedisce di vedere la diversità;
- *La differenza linguistica*;
- *I fraintendimenti verbali*;
- *I preconcetti e gli stereotipi*;
- *La tendenza a giudicare*;

forgetting that we are different but not superior or inferior to anyone;

- *patience and humility;*
- *a good dose of humor: to be able to laugh at the limits of one’s own culture.*

Some attitudes that every person of every culture has towards other cultures:

- *ethnocentrism: one identifies one’s own “normal” culture and starting from this one interprets the values of the others;*
- *cultural relativism: the values of each culture are defended and all expressions are approved, and the influence between cultures is rejected;*
- *multiculturalism: coexistence of different cultures, but without any interchange;*
- *interculturality: positive and enriching exchange starting from the fair meeting of cultures; interaction between people who are culturally distinct but who recognize, share and complement each other.*

Culture: Culture is the set of beliefs, customs, practices, values of a specific group in a historical context. Culture is part of the identity of each person. Culture builds us as human beings... and it is dynamic.

- *Awareness means recognizing that everyone carries with them a particular mental culture, which comes from the way they grew up. And that those who grew up in other conditions, for the same very good reasons, have a different one.*
- *Knowing the other means, having to interact with other cultures, learning how they are, so what are their symbols, their heroes, their rites, their history.*
- *Knowledge is above all knowing our culture, our symbols, our history, without, however, making them walls or excuses to hide other limits.*

Obstacle:

- *The presumption of being equal, which prevents us from seeing diversity;*
- *The linguistic difference;*



- *L'ansia;*
- *L'abbandono dei propri valori.*
 - Entrare in una prospettiva interculturale non significa abbandonare i propri valori, ma rispettare le differenze che non entrano nella sfera della immoralità e delle leggi vigenti, ma che rimandano alle diverse culture.
 - Interculturalità è un atteggiamento che prende atto della ricchezza insita nella varietà che mira a permettere una interazione il più piena e fluida fra le diverse culture.

GLI ISTITUTI RELIGIOSI DI COMUNITÀ INTERCULTURALI SONO PROFEZIA DEL REGNO

- Siamo sollecitate ad abbandonare complessi e pregiudizi, il sospetto e la paura della differenza che l'altro incarna. Siamo chiamate ad aprirci alla fiducia reciproca, alla conoscenza della cultura dell'altra, al rispetto e alla valorizzazione delle differenze.
- La certezza della comune vocazione e lo stesso carisma sono una fonte di comunione interpersonale e ci permettono di sfidare le forze disgregatrici che possono scaturire dalle differenze.
- La vita religiosa sarà significativa e profetica nella misura in cui assume la ricchezza delle differenze culturali. Se vuole essere profetica e quindi incisiva deve saper gettare ponti e aprire cammini di andata e ritorno. Dove si creano muri, si creano situazioni di morte. Non basta chiamarsi congregazioni internazionali: bisogna che si respiri e si ascolti la voce di tutte.
- Dove si tende a monopolizzare una cultura si avranno come ricambio sentimenti e attitudini di paura, ribellione, difesa, resistenza, esclusione, inibizione.

- Verbal misunderstandings;
- Preconceptions and stereotypes;
- The tendency to judge;
- Anxiety;
- The abandonment of one's values.
 - *Entering an intercultural perspective does not mean abandoning one's values, but respecting the differences that do not enter the sphere of immorality and the laws in force, but which refer to different cultures.*
 - *Interculturality is an attitude that takes note of the richness inherent in the variety that aims to allow the fullest and most fluid interaction between different cultures.*

RELIGIOUS INSTITUTES OF INTERCULTURAL COMMUNITIES ARE PROPHECY OF THE KINGDOM OF GOD

- *We are urged to abandon complexes and prejudices, the suspicion and fear of the difference that the other person embodies. We are called to open ourselves to mutual trust, to knowledge of each other's culture, to respect and enhancement of differences.*
- *The certainty of the common vocation and the charism itself are a source of interpersonal communion allow us to challenge the disintegrating forces that can arise from differences.*
- *Religious life will be meaningful and prophetic to the extent that it assumes the richness of cultural differences. If he wants to be prophetic and therefore incisive, he must know how to build bridges and open paths to and fro. Where walls are created, situations of death are created. It is not enough to call oneself international congregations: we must breathe and listen to the voice of all.*
- *Where there is a tendency to monopolize*



• Non è come scriverlo: non basta la buona disposizione verso l'altra diversa da me, bisogna affrontare le relazioni, la creazione di nuovi spazi integratori interculturali.

• Le domande non formulate, le tradizioni non criticate, e i problemi non risolti, asfissiano le energie per la creatività e il cambio.

• Interculturalità significa ripensare la missione e la vita comunitaria senza etnocentrismi. Interculturalità significa reinventare una nuova agenda, riconfigurare il modo di fare pastorale, il programma di formazione, lo stesso esercizio dell'autorità. Tutto questo porta a vivere in maniera dinamica e soprattutto ci porta a un continuo discernimento, che significa, riflessione, dialogo, preghiera.

• Interculturalità quindi suppone dare vita al Vangelo e credibilità alla vita religiosa.

• Se viviamo senza timore la sfida dell'interculturalità diventa spiritualità, energia, creatività. Siamo chiamate non a pianificare futuro, ma a costruirlo, con convinzione. Facciamo dell'interculturalità una convinzione più che una idea.

SAPPIAMO CHE OLTRE L'INTERCULTURA ESISTE ANCHE L'INTERGENERAZIONALITÀ

Un altro fattore da tenere bene in considerazione. Le giovani che Dio invia negli Istituti sono spesso di un'altra cultura. Questo fattore può suscitare nelle sorelle anziane una sorte di apprensione: come porteranno avanti la missione? Con quali parametri? Ecc... di una cosa bisogna essere certe: non faranno nulla come prima. Avranno modalità diverse,

a culture, there will be feelings and attitudes of fear, rebellion, defense, resistance, exclusion, inhibition as exchange.

• It is not like writing it: a good disposition towards others who are different from me is not enough, we have to face relationships, the creation of new integrating intercultural spaces.

• Unsolicited questions, uncritical traditions, and unsolved problems suffocate the energies for creativity and change.

• Interculturalism means rethinking the mission and community life without ethnocentrism. Interculturality means reinventing a new agenda, reconfiguring the way of doing pastoral care, the formation program, the exercise of authority itself. All this leads to living in a dynamic way and above all it leads us to continuous discernment, which means reflection, dialogue, prayer.

• Interculturality therefore presupposes giving life to the Gospel and credibility to religious life.

• If we live without fear the challenge of interculturality becomes spirituality, energy, creativity. We are called not to plan the future, but to build it, with conviction. We make inter-culturally more of a conviction than an idea.

WE KNOW THAT INTERCULTURE ALSO EXISTS INTERGENERATION

Another factor to take into consideration. The young women that God sends to the Institutes are often from another culture. This factor can arouse a kind of apprehension in the elderly sisters: how will they carry out the mission? With what parameters? etc. ... of one thing we must be certain: they will do nothing as before. They will have different method; it is



NEI GIORNI 9-22 AGOSTO 2021, È STATO CELEBRATO A ROMA IL XXVII CAPITOLO GENERALE.
LE MANTELLATE SERVE DI MARIA DI PISTOIA, CHIAMATE A RINNOVARSI
E A CRESCERE NEL SERVIZIO DEL VANGELO

“Protese al futuro, con Maria, donna della speranza”

TESTIMONI DI AMORE E DI SERVIZIO



In un clima di preghiera, di riflessione e di dialogo, si sono svolti a Roma, in Casa Generalizia i lavori del XXVII Capitolo Generale, durante il quale sono stati discussi problemi e individuate prospettive per il futuro. L'icona delle 'nozze di Cana' analizzata nei tre particolari aspetti: 1) *C'era la Madre di Gesù* – 2) *Non hanno più vino* – 3) *Fate quello che vi dirà*, ha guidato le capitolarie a prendere in esame il vissuto della Congregazione, attualizzando il **passato** (*c'era la Madre di Gesù*) per riaffermare il Carisma dell'umile servizio, considerando il **presente** (*non hanno più vino*) per analizzare la situazione attuale con tutte le sue difficoltà e proiettando lo sguardo al **futuro** (*fate quello che vi dirà*) perché, mettendoci in ascolto di Dio, è possibile affidarci a Lui con grande speranza.

Il Capitolo ha costituito per tutte una ricca esperienza di fraternità, condivisione e interculturalità per la presenza di consorelle provenienti dall'Africa, dalla Spagna, dagli USA e dal Messico, ma soprattutto è stato un tempo di discernimento e di lavoro impegnativo per ricercare insieme risposte da dare alle nuove sfide che la Congregazione si appresta a vivere.

Il carisma dell'umile servizio ricevuto dalle nostre Fondatrici, ci offre ancora l'opportunità di 'fare un po' di

ON AUGUST 9-22, 2021, THE XXVII GENERAL CHAPTER CELEBRATED IN ROME FROM THE MANTELLATE SERVANTS OF MARY OF PISTOIA

“Looking to the future, with Maria, woman of hope”

WITNESSES OF LOVE AND SERVICE

*In an atmosphere of prayer, reflection and dialogue, the work of the XXVII General Chapter took place in the Generalate House in Rome, during which problems were discussed and prospects for the future identified. The icon of the 'wedding at Cana' analyzed in three particular aspects: 1) There was the Mother of Jesus – 2) They have no more wine – 3) Do what he tells you, guided the capitulars to examine the life 'experience of the Congregation, updating **the past** (there was the Mother of Jesus), to reaffirm the Charism of humble service, considering **the present** (they no longer have wine) to analyze the current situation with all its difficulties and looking to **the future** (do what he tells you) because, by listening to God, it is possible to entrust ourselves to him with great hope.*

The Chapter constituted for all a rich experience of fraternity, sharing and inter-cultural due to the presence





bene' nelle nuove e complesse realtà contemporanee. Importante è continuare a farlo vivere, rinnovandolo costantemente nella fedeltà allo Spirito Santo. Maria, la Donna della Speranza, ci aiuti ad essere anfore colme di amore per Cristo, desiderose di stare sempre 'ai piedi delle infinite croci dell'umanità per offrire solidarietà e conforto a quanti sono nell'angustia e nel dolore'. (Cost. Epilogo)

Il 16 agosto le Capitolari hanno vissuto un momento impegnativo ed emozionante: l'elezione della Superiora Generale e del suo Consiglio.



of sisters from Africa, Spain, the USA and Mexico, but above all it was a time of discernment and demanding work to seek together answers to be given to the new challenges that the Congregation is preparing to live. The charism received from our Two Foundresses, it still offers us the opportunity to 'Do a Little good' in the new and complex contemporary realities. It is important to continue to make the charism live, constantly renewing it in fidelity to the Holy Spirit. May Mary, the Woman of Hope, help us to be amphorae full of love for Christ, eager to always stand 'at the foot of the infinite crosses of humanity to offer solidarity and comfort to those in distress and pain'. (Const. Epilogue)

On August 16, the Chapter members experienced a challenging and exciting moment: the election of the Superior General and her Council.



SUOR M. NORETTA ZECCHINON NUOVA SUPERIORA GENERALE

Suor Noretta Zecchinon, eletta Superiora generale delle suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia, è nata il 7 maggio 1951 a Refrontolo (TV), ma la sua residenza è sempre stata a Sernaglia della Battaglia (TV). Ha emesso la sua professione perpetua a Firenze il 7 maggio 1980. Nel 1998 ha iniziato il suo impegno in missione nell'Esuatini (ex Swaziland), stato nell'entroterra dell'Africa meridionale, dove è stata insegnante nella scuola superiore e dal 2002 ha svolto il compito di maestra delle novizie. Nel 2017 è stata trasferita a Jinja, in Uganda, dove ha continuato la sua missione di formatrice delle novizie. Giunta a Roma come delegata al Capitolo Generale, è stata eletta Superiora generale il 16 agosto u.s. Suor Noretta guiderà la Congregazione



delle Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia, la famiglia religiosa, nata a Treppio nel 1861 per opera delle fondatrici suor Filomena Rossi e suor Giovanna Ferrari, e che oggi è presente in 25 comunità italiane, dal 1913 negli Usa, dal 1922 in tre realtà dell'ex Swaziland, dal 1955 in Spagna, dal 2000 in Uganda e dal 2017 anche in Messico. La Congregazione svolge la sua opera missionaria nelle scuole, negli ospedali, nella pastorale parrocchiale, nell'accoglienza di coloro che cercano ospitalità e riparo, nell'aiuto sanitario, nel servizio agli anziani e ai bisognosi, nella promozione della dignità della donna e, ovviamente, nell'evangelizzazione delle terre di missione.

Da una recente intervista rilasciata da Madre Noretta al Quotidiano del Piave:

“Ai giovani dico: Cercate la vera gioia”

La sua agenda è sempre più fitta di impegni, ma ciò non ha impedito a suor **Noretta Zecchinon**, dai primi di agosto nuova Superiora generale dell'ordine delle Mantellate di fare ritorno, almeno per alcuni giorni, nella sua terra d'origine.

Dopo la nomina, suor Noretta ha avviato un “tour” per visitare alcune comunità della zona, con tappa obbligata a Sernaglia della Battaglia, suo paese d'origine, dove si trova da venerdì scorso 27 agosto accolta tra le religiose delle Mantellate che guidano da molto tempo la scuola dell'infanzia “Amadio Gasparotto” di via Roma. Sabato 4

From a recent interview given by Mother Noretta to the local newspaper “Quotidiano del Piave”:

“To young people I say: Seek true joy”

Her daily schedule is increasingly, full of commitments, but this has not prevented Sister **Noretta Zecchinon**, the new Superior General of the Mantellate Sisters from early August, from returning, at least for a few days, to her homeland.

After her appointment, Sister Noretta started a “tour” to visit some communities in the area, with an obligatory stop in Sernaglia della Battaglia, Treviso her place of origin. She has been there since last Friday 27 August; welcomed by the religious Mantellate sisters of the who served for a long time in the kindergarten, in

SISTER M. NORETTA ZECCHINON NEW SUPERIOR GENERAL

Sister Noretta Zecchinon, elected Superior General of the Mantellate Sisters Servants of Mary of Pistoia, was born on 7 May 1951 in Refrontolo (TV), but her residence has always been in Sernaglia della Battaglia (TV). She made her perpetual profession in Florence on May 7, 1980. In 1998 she began her missionary commitment in eSwatini (ex Swaziland), a state in the hinter-land of Southern Africa, teaching in the High School and then since 2002 she held the role of novice mistress in Eswatini - Hluti, and from 2017 in Uganda, in Jinja. She arrived in Rome as a delegate to the General Chapter and was elected Superior General on August 16th this year. Sister Noretta will lead the Congregation of the Mantellate Sisters Servants of Mary of Pistoia, the religious family, born in Treppio in 1861 by the Two foundresses Sister Filomena Rossi and Sister Giovanna Ferrari, and which today is present in 25 Italian communities, since 1913 in the USA, since 1922 in three apostolic realities of the former Swaziland, since 1955 in Spain, since 2000 in Uganda and since 2017 also in Mexico. The Congregation carries out its missionary work in schools, hospitals, parish ministry, in welcoming those who seek hospitality and shelter, in health care, in service to the elderly and the needy, in promoting the dignity of women and, of course, ... in the evangelization of mission lands.



settembre partirà per Mestre e nei giorni successivi visiterà l'Ospedale Villa Salus, nosocomio gestito proprio dalle Serve di Maria, la comunità Madre Agnese Andrea-ni e quella del San Camillo del Lido di Venezia. Giovedì 9 ripartirà per l'Uganda, terra di missione della Congregazione dove suor Noretta ha operato fino all'elezione e in cui è attesa per designare alcuni nuovi ruoli. Dopo venti giorni circa farà ritorno a Roma, nella Casa generalizia dell'ordine per le consuete attività di "madre" generale.

Ci può riassumere in breve il suo percorso di vita, dagli studi alla vocazione?

"Prima di tutto, io mi sento sernagliese ma sono nata a



Refrontolo, perché la mia famiglia lì possedeva una “riva” e per un periodo ha abitato. Ho frequentato le scuole elementari e medie a Sernaglia e, successivamente, avendo già il desiderio di conoscere più a fondo la vita delle religiose, ho chiesto di fare un’esperienza e mi è stata indicata la comunità di Pistoia, dove si trova la casa madre dell’ordine. Lì ho seguito il corso magistrale e ho avuto la possibilità di prestare servizio in un’associazione che si prendeva cura dei disabili, che mi ha aperto il cuore verso le persone bisognose. Con il tempo, mi sono convinta sempre di più di entrare nella congregazione, sentendo la necessità di ampliare la cerchia di amicizie e di amore e di soddisfare un desiderio di orizzonti più vasti”.

Cosa prova a tornare nella sua Sernaglia dopo essere stata eletta Superiora generale dell’ordine delle Mantellate?

“L’accoglienza è stata molto calorosa, sto ricevendo affetto e complimenti da parte di tutti. Chiedo davvero anche il sostegno della preghiera perché certamente è un posto di responsabilità. Sono grata al parroco e all’intera comunità di Sernaglia della Battaglia perché mi hanno sempre sostenuto e continuano ad essermi vicini con grande affetto e intensa fede”.



via Roma “Amadio Gasparotto”. On Saturday 4th September she left for Mestre and in the following days she visited the Hospital “Villa Salus”, a hospital run by the Mantellate Sisters Servants of Mary; then, Mother Agnese Andreani’ community and that of St. Camillus at Lido in Venice. On Thursday 9th she left for Uganda, the mission land of the Congregation where Sister Noretta worked until her election and where she is expected to designate some sisters to some new roles of service. After about twenty days she will return to Rome, to the Generalate of the Congregation for the usual activities of “Mother General”.

Can you briefly summarize your life path, from studies to vocation?

“First of all, I feel I am a member from Sernaglia but I was born in Refrontolo, because my family owned a “riva ” ‘a small land’ there and lived there for a while. I attended Primary and Secondary schools in Sernaglia and, subsequently, already having the desire to know more deeply the life of the religious, I asked to have an experience and I was shown the community of Pistoia, where the mother house of the Congregation is located. There I attended the high profession studies and had the opportunity to serve in an association that cared for the disabled, which opened my heart to people in need. Over a time, I became more and more convinced of entering the Congregation, feeling the need to broaden the circle of friendships and love and to satisfy a desire for wider horizons”.

How does it feel to return to your Sernaglia after being elected Superior General of the order of the Mantellate?

“The welcoming was very warm, I am receiving affection and compliments from everyone. I really did ask for the support of their prayers because it is certainly a place of responsibility. I am grateful to the parish priest and to the entire community of Sernaglia della Battaglia because they have always supported me and continue to be close to me with great affection and intense faith”.

From our Qdpnews.it observatory, we were able to see that your appointment had a considerable impact, with many people who had the pleasure of reading the news of your new position. What surprised you about this “first phase of your new role”?

Dal nostro osservatorio di Qdpnews.it abbiamo potuto constatare che la sua nomina ha avuto una notevole risonanza, con tante persone che hanno avuto piacere di leggere la notizia del suo nuovo incarico. Cosa le ha sorpreso di questa prima fase del suo nuovo ruolo?

“Quando una di noi viene nominata ‘Superiora generale’ viene chiamata ‘madre’: questo mi fa, da una parte, certamente piacere, dall’altra mi ricorda continuamente ciò che devo essere, cioè madre e sorella di tutti, senza nessuna esclusione, ascoltando i bisogni di ciascuno e cercando sempre una soluzione ai problemi e alle difficoltà che si pongono”.

Lei ha avuto una lunga ed intensa esperienza in Africa. Cosa ci può dire di questo suo impegno missionario e di questo continente, che sta vivendo una fase drammatica di sottosviluppo e conflitti?

“Sono stata per 19 anni in quello che ora è chiamato Regno di eSwatini (ex Swaziland ndr) e poi per quattro anni in Uganda: fin quasi dall’inizio il mio lavoro è stato in particolare nella formazione delle giovani che si affacciano alla vita religiosa. Nelle realtà africane ci sono dei valori diversi dai nostri: ad esempio, mi ha colpito fin da subito il senso di comunità, non solo religiosa o di Chiesa, ma anche locale. Vedere gli adulti seduti sotto un albero a discutere dei problemi della loro zona ci restituisce l’idea della comunità sentita anche a livello locale, cosa che forse noi non abbiamo più. Poi, il grande desiderio di comunicare rivolgendosi a una particolare e, per noi, ormai inusuale attenzione alla persona: ogni volta che ci si incontra, ci chiedono informazioni, si commentano i fatti, si raccontano le proprie vicende, si stabiliscono relazioni amichevoli e fraterne.

Per quanto riguarda la politica e il rispetto dei diritti umani, il discorso sarebbe molto lungo, ma sicuramente noi cerchiamo di vedere e sostenere le situazioni di ingiustizia e oppressione, operando in modo non troppo visibile perché siamo stranieri. Tramite l’opera educativa, cerchiamo di rendere coscienti gli abitanti della comunità dei propri bisogni, affinché siano loro a trovare la soluzione; se lo facciamo noi in prima linea, alla prima occasione ci mandano via.

Nell’ eSwatini la Chiesa è ancora molto giovane e per questo riscontriamo qualche difficoltà nel nostro lavoro

“When one of us is named ‘Superior General’ she is called ‘mother’: this certainly please me on one hand, but on the other is continually reminds me of what I must be, that is, mother and sister of all, without excluding anyone, listening to everyone’s needs and always seeking a solution to the problems and difficulties that may arise”

You have had a long and intense experience in Africa. What can you tell us about your missionary commitment and about this continent, which is experiencing a dramatic phase of underdevelopment and conflicts?

“I spent 19 years in what is now called the Kingdom of eSwatini (formerly Swaziland) and then for four years in Uganda: from the very beginning my work has been in particular in the training of young women who are entering the religious life. In African realities there are values that are different from ours: for example, the sense of community, not only religious or of the Church, but also local, struck me right away. Seeing adults sitting under a tree discussing the problems of their area gives us the idea of the community felt also at the local level, something that perhaps we no longer have. Then, the great desire to communicate by turning a particular and, for us, now unusual attention to the person: every time we meet, they ask us for information, they comment on facts, tell their stories, and friendly and fraternal relationships are established. As far as politics and respect for human rights are concerned, the speech would be very long, but surely we try to see and support the situations of injustice and oppression, operating in a way that is not too visible because we are foreigners. Through educational work, we try to make the inhabitants of the community aware of their needs, so that they can find the solution; if we do it on the front line, at the first opportunity they send us away. In eSwatini the Church is still very young and for this reason we encounter some difficulties in our work for young vocations. On the contrary, Christianity arrived in Uganda several decades earlier and there were also the events of the martyrs: many Catholic Christians are proud and we feel their encouragement in our commitment to the formation of novices. The situation is delicate everywhere, in many ways: corruption, violation of human rights is on the agenda, and it must also be said that the coronavirus has exacerbated the state of extreme poverty and misery of many people”.

per le giovani vocazioni. Al contrario, in Uganda il cristianesimo è arrivato vari decenni prima e ci sono state pure le vicende dei martiri: molti cristiani cattolici sono orgogliosi e sentiamo il loro incoraggiamento nel nostro impegno per la formazione delle novizie.

La situazione è dappertutto, per molti versi, delicata: corruzione, violazione dei diritti umani sono all'ordine del giorno, e c'è da dire anche che il coronavirus ha esacerbato lo stato di estrema povertà e miseria di tante persone”.

Lei ha abbracciato la vocazione religiosa. Cosa si sente di dire ai giovani di oggi, che nonostante una società fortemente secolarizzata vedono ancora religiosi e religiose come punti di riferimento spesso fondamentali per la loro crescita e maturazione?

“Io li invito ad allargare lo sguardo sulla realtà più ampia di loro stessi. Un filosofo ha detto recentemente che ‘ora c'è la morte del noi per la super esaltazione dell'io’. Penso però che se si allarga il cuore e si abbraccia una vocazione di completa donazione di se stessi per la cura delle persone che ci stanno accanto, nasca una felicità profonda nel cuore che i banali piaceri e divertimenti effimeri non possono dare, per cui dico loro: cercate la vera gioia!”.

Periodicamente, anche nella nostra diocesi, si ha notizia di comunità di suore fortemente radicate che lasciano parrocchie (tra le ultime, Pieve di Soligo e Ponte della Priula) per mancanza di ricambio generazionale. C'è speranza per un'inversione di tendenza secondo Lei? La sua congregazione sta conoscendo nuove vocazioni?

“Le nuove vocazioni provengono soprattutto dall'area dell'Africa orientale che comprende Uganda, Kenya e Congo, tanto è vero che si dice, scherzando, che la nostra congregazione diventerà africana. In Italia, in Spagna e negli Stati Uniti non abbiamo nuove vocazioni e certamente avremmo piacere che si continuasse a garantire la presenza dell'ordine: l'impegno per i bisognosi, la dedizione ai malati e l'educazione delle nuove generazioni sono attività molto stimolate. Spero davvero che ci sia qualche possibilità per un'inversione di tendenza, ma non posso garantirlo”.

(Intervista rilasciata nei giorni immediatamente successivi all'elezione)

You have embraced the religious vocation. What do you feel like saying to today's young people, who despite a highly secularized society still see men and women religious as points of reference that are often fundamental for their growth and maturity?

“I invite them to broaden their gaze on the wider reality of themselves. A philosopher recently said that ‘now there is the death of the we, for the super exaltation of the I’. But I think that if the heart widens and embraces a vocation of complete self-giving for the care of the people around us, a deep happiness is born in the heart that banal pleasures and ephemeral entertainment cannot give, so I tell them: seek true joy!”.

Periodically, even in our diocese, there is news of a local and churches communities of strongly rooted Sisters who leave parishes (among the last ones, Pieve di Soligo and Ponte della Priula) for lack of generational change. Is there hope for a turnaround in your opinion? Is your Congregation experiencing new vocations?

“The new vocations come above all from the area of East Africa which includes Uganda, Kenya and Congo, so much so that it is said, jokingly, that our Congregation will become African. In Italy, Spain and the United States we do not have new vocations and certainly we would like to continue to guarantee the presence of Congregation: the commitment to the needy, the dedication to the sick and the education of the new generations are highly esteemed activities. I really hope there is some chance for a turnaround, but I can't guarantee it”.





importante è che raggiungano l'obiettivo dell'Istituto.

E le giovani devono avere coscienza della storia portata avanti fino adesso. Da qui deve nascere il coraggio di sapere che possono contare sulle sorelle anziane, il rispetto, la fiducia e soprattutto saper cogliere i suggerimenti e i consigli.

L'**interculturalità**

e l'**intergenerazionalità** esigono:

- la capacità di vivere bene in culture diverse, vedere l'altro come ricchezza, capacità di adattarsi e di accogliere il diverso, integrare le diverse culture, fare unità nella diversità;
- la libertà per l'incontro con il differente;
- atteggiamenti di pazienza, ascolto, apertura, accettazione, umiltà, dialogo, osservazione, perdono, silenzio, volontà, lettura, relativizzazione;
- le abilità di collaborare, rischiare, dialogare, riflettere, riconciliare, rispettare, imparare lingue.

Conclusion: trovare la giusta distanza

In una fredda giornata d'inverno un gruppo di porcospini si rifugia in una grotta e per proteggersi dal freddo si stringono vicini. Ben presto però sentono le spine reciproche e il dolore li costringe ad allontanarsi l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li porta di nuovo ad avvicinarsi si pungono nuovamente.

Ripetono più volte questi tentativi, sbalottati avanti e indietro tra due mali, finché non trovano quella moderata distanza reciproca che rappresenta la miglior posizione, quella giusta distanza che consente loro di scaldarsi e allo stesso tempo di non farsi male reciprocamente.

important that they achieve the Institute's goal.

And the young women must be aware of the history carried out up to now. From here must be born the courage to know that they can count on their elderly sisters, respect, trust and above all know how to take suggestions and advice.

Interculturality

and **inter-gene-rationality** require:

- the ability to live well in different cultures, see each other as wealth, the ability to adapt and welcome the different, integrate different cultures, unity in diversity;
- the freedom to meet the different;
- attitudes of patience, listening, openness, acceptance, humility, dialogue, observation, forgiveness, silence, will, reading, relativizing;
- the skills to collaborate, take risks, dialogue, reflect, reconcile, respect, learn languages.

Conclusion: find the right distance

On a cold winter day, a group of porcupines take refuge in a cave and huddle together to protect themselves from the cold. But soon they feel mutual thorns and pain forces them to move away from each other. Then when the need to warm up brings them back to get closer they get stung again.

They repeat these attempts several times, tossed back and forth between two evils, until they find that moderate mutual distance that represents the best. position, the right distance that allows them to warm up and at the same time not to hurt each other.

SUOR ELISA KIDANE



DA 100 ANNI IN eSWATINI

IN
UMILE
SERVIZIO

GLI INIZI MISSIONARI DELLA CONGREGAZIONE

IL SALUTO DELLA COMUNITÀ DI CASA MADRE ALLE PRIME MISSIONARIE

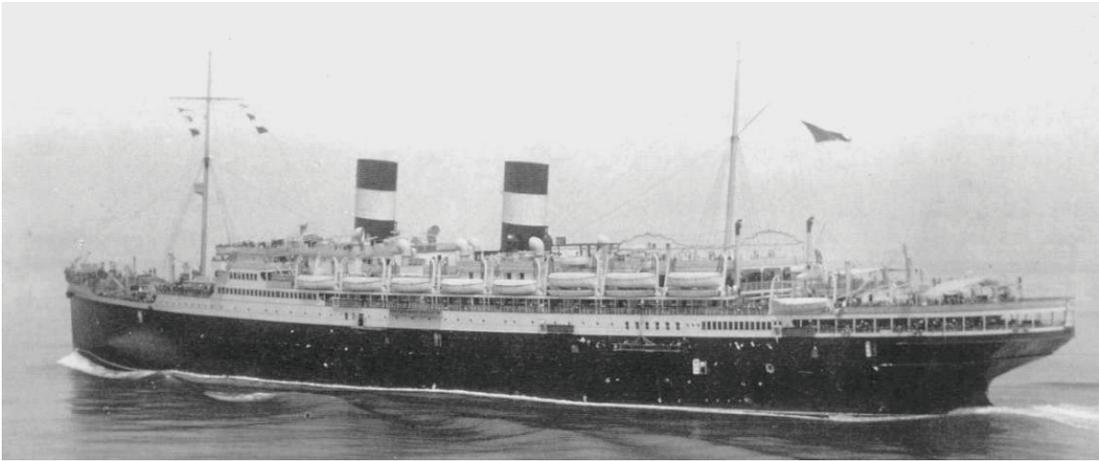
Partirete: è l'ultima sera che passate con noi, le ultime ore che trascorrete in questa Casa Madre che ha raccolto i primi momenti della vostra vita religiosa; casa dove attingeste tanta forza di vivere dai luminosi esempi di santità. Partite sì, ma la missionaria non conosce ostacoli né di spazio, né di tempo ed essa vi seguirà...Voi partite, lasciando un esempio che renderà più forti anche noi, e più ardenti nel nostro apostolato. E noi tutte vi seguiremo col pensiero e con la preghiera... vi seguiremo nella vostra conquista palmo a palmo, e nel saluto che l'intera comunità di Pistoia vi porge, leggete tutto l'affetto, tutta la viva ammirazione e il pensiero commosso" (4-11-1922).

Con queste parole le suore della comunità di Pistoia salutano le missionarie che partono per l'Africa (Swaziland): suor Cecilia Grimoldi che sarà la priora della nuova comunità, suor Claudia Gonfiantini che si occuperà della scuola, suor Martina Genovese del lavoro e suor Savina Mariani della cucina. Insieme con loro partono anche due padri OSM, fra' Martino e padre Bonaventura.

Nella Basilica della SS. Annunziata, a Firenze, in una solenne e commovente cerimonia, le suore e i padri ricevono il crocifisso e le lettere di obbedienza dal padre generale Luigi Tabanelli che, nel suo discorso esprime sentimenti di stima e di ammirazione per quelle anime generose e le esorta

a seguire intrepide la via tracciata per loro dalla Divina Provvidenza. "Dopo un lungo viaggio, l'arrivo! Padre Arimateo scrive dalle missioni dello Swaziland: "lunedì 5 dicembre. Alle ore 15 del pomeriggio l'auto porta padre Bonaventura e fra' Martino e quattro suore: Cecilia, Savina, Martina e Claudia di Pistoia. Martedì 6 dicembre.





I nostri scolari hanno dato un concerto con giochi nell'aula scolastica e, nel pomeriggio, le quattro suore e fra' Martino sono partiti per la Missione di S. Giuseppe". Questi gli inizi della nostra presenza in Africa. A queste prime suore ne seguirono altre nel 1924, nel 1926 e negli anni successivi, tutte animate dal desiderio di portare l'annuncio del Vangelo e di aiutare a promuovere lo sviluppo e la crescita di quella popolazione. E a coloro che si preoccupavano per la presenza delle suore per l'estero (Africa – USA) la Madre Generale Antonina Chinotto così rispondeva: "Esorto la comunità ad avere una fede grande, generosa nel Signore, quella fede che avevano i santi e che li muovevano anche a fare i miracoli. Procuriamo di essere tutte concordi nel pensiero, unicamente premurose del bene generale dell'Istituto, pronte a fare quei sacrifici che richiede lo sviluppo delle opere volute da Dio". Seguiva con cuore materno, fiduciosa nell'aiuto di Dio, gli inizi e lo sviluppo delle Missioni e invitava le comunità d'Italia ad offrire preghiere e aiuti per le loro necessità: "Raccomando di tutto cuore il continuo ricordo nella preghiera per le nostre Missionarie e la cooperazione con l'impegno di promuovere tutti i mezzi.

Esse ci devono essere carissime per l'alto significato religioso, morale e civile che racchiudono". "Non vi è mezzo migliore di rispondere all'insegnamento di Gesù 'Venga il tuo regno' se non con l'opera missionaria".

Nell'aprile del 1924 la Madre organizza a Pistoia, ufficialmente, il Centro Missionario della Congregazione (formato fin dall'aprile del 1923) con un preciso statuto. "Ogni casa della Congregazione forma una sezione sotto la direzione della Madre Priora o di una suora adatta, con l'impegno di promuovere, direttamente o indirettamente, iscrizioni, offerte e iniziative di beneficenza a favore delle Missioni". (cfr. art. 1)

Questo amore per le Missioni si è mantenuto vivo nel tempo e, nonostante tante difficoltà, desideriamo che cresca, e consenta alle suore, con la collaborazione dei volontari, di poter continuare l'opera di promozione umana e di evangelizzazione a favore del popolo swazi, iniziata 100 anni fa.

SUOR GIULIANA VITALI

(Notizie tratte dai Documenti dell'Archivio Storico della Congregazione)



DALLE NOSTRE CASE

24 OTTOBRE: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

TESTIMONI E PROFETI

«NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO» (At 4,20)

IN
UMILE
SERVIZIO



Nel suo messaggio per la Giornata Missionaria mondiale di quest'anno papa Francesco ci esorta ad essere "missionari di speranza" e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Nessuno è escluso da questo impegno!

"Mi piace pensare che anche i più deboli, limitati e feriti possono essere missionari", capaci di raggiungere e accogliere tutti nel loro cuore. Queste parole ravvivano in noi il desiderio di pregare e sostenere le nostre consorelle dell'Uganda e dell'eSwatini perché possano essere strumenti di amore e di servizio per tutti i fratelli.

IL MESE MISSIONARIO NELLE NOSTRE COMUNITÀ

“ROSSI-FERRARI” (Livorno)

Qualche giorno fa ho avuto il dono di poter dialogare sul tema importante della missione, con la comunità dell'istituto Rossi Ferrari.

Le domande erano solo tre ma l'argomento si prestava a una bella e interessante riflessione per la nostra vita.

Era un sabato pomeriggio quando mi

sono recata in via dell'Ambrogiana. Avevo disdetto tutti gli impegni e ...mi sentivo anche un po' libera: non mi succedeva da tanto.

Sono entrata in punta di piedi nelle stanze di alcune suore malate e ho avuto subito la sensazione di accostarmi ad un altare. Sì, lì si stava celebrando il sacrifi-



cio della croce.

Ho posto una sola domanda e mi sono sentita dare quasi sempre la stessa risposta: io mi sento missionaria, prego tanto per le nostre missioni, offro... e non c'era da dubitarne.

Talvolta ho trovato la sorella semi-addormentata, quel sonno che prende quando il giorno è lungo e sembra non finire mai. Ma al tocco della mia carezza, al suono della voce ho visto sul volto affacciarsi il più bel sorriso del mondo: era già una risposta.

In sala ho trovato un gruppetto di suore.

“Suor Placida, come stai?” I nostri occhi si sono incontrati e davanti a noi sono passati come in un film ricordi mai cancellati, gioie, dolori, vissuti insieme, “missioni” affrontate quotidianamente .. Le mani si sono strette ancor di più.

“Come desideri vivere questo mese dedicato alle missioni?” La risposta la sapevo già: è sempre stata una donna missionaria e di grande preghiera. Missione è testimonianza di vita.

In sala riunione mi aspettavano altre consorelle. Mi hanno donato due ore di gioia, di condivisione fraterna.

INTERVISTA ALLE SUORE

1. Come desiderate vivere questo mese dedicato alle Missioni?

Offrire la sofferenza che la malattia mi procura, per la conversione di una persona. Seguire i progressi di un bambino che impara a conoscere Gesù e aiutarlo con la preghiera. Impegnarsi durante questo mese a favore delle missioni, cercando di vedere sempre il lato positivo di ogni sorella.

Aiutare le consorelle ammalate con amore e offrire la stanchezza.

Cercare di superare le difficoltà che incontriamo quotidianamente.

Proviamo ad offrire i nostri malanni, la nostra stanchezza, per portare anime a Gesù.

Accogliere con gioia ciò che il Signore vuole da noi, e avere tratti delicati e gentili con le consorelle.

Dobbiamo essere missionarie: con la preghiera, il sacrificio, la testimonianza della vita.

2. Quali iniziative pensate di attuare per

tener vivo il rapporto con le nostre Missioni?

In questo mese potremmo dedicare particolarmente la recita del santo rosario, e l'adorazione settimanale.

Pregare più intensamente anche per il personale che lavora con noi.

3. Quali informazioni vi piacerebbe ricevere dalle Suore dell'Uganda e dell'eSwatini per sentirvi più vicine?

Vorremmo sentire le suore dell'Africa raccontare di persona la loro esperienza, le loro difficoltà, le loro speranze.

Vorremmo che alcuni articoli che giungono dalle terre di missione, ci venissero letti e spiegati.

Il pensiero poi è andato a santa Teresina, patrona delle missioni, una santa conosciuta e amata da tutte. Spesso la malattia e l'anzianità mortificano e alla fine cancellano ogni desiderio di lavorare, di essere ancora attive. Invece santa Teresina guardava alla malattia e alla morte



come il passaggio ad una condizione che avrebbe reso più efficace la sua vocazione missionaria. Lei era certa che in cielo avrebbe trascorso il tempo a far del bene sulla terra. Scriveva nel suo diario: “Ben più di quaggiù io sarò utile alle anime che mi sono care...”.

Se essere missionaria è (e ne siamo convinte) “amare Gesù e farlo amare”, “Chiedere di essere attirata da Lui per attirare a Lui tutti gli altri”... in quella comunità, specialmente al secondo piano, si trovavano insieme tante missionarie, piene di difetti senz’altro, ma la cui vita è stata, e continua ad essere ancora, un dono per gli altri.

IL MISTERO DELLA SOFFERENZA!!!

SUOR LETIZIA LUNGH



“M. AGNESE ANDREANI” (Mestre - Venezia)

Riflettendo sulle domande che ci sono state poste ci viene spontaneo prefissarci un impegno di preghiera per e con i missionari perché la Parola di Dio sia conosciuta e amata da tutti i popoli del mondo, e questa è Evangelizzazione. Riteniamo importante da parte nostra capire la cultura delle nostre giovani, sia in Uganda che in eSwatini. Da parte loro capire il nostro modo di vivere e pensare; non ci conosciamo e questo limita la nostra vicinanza; sarebbe bello conoscere come avviene la loro preparazione alla vita religiosa. Saperci ascoltare e comunicare (magari attraverso una video telefonata).

Come comunità abbiamo deciso di dedicare un giorno alla settimana di preghiera per le missioni: celebrazione Eucaristica e adorazione con tema missionario.

Sarebbe bello se le suore venissero in Italia, non come turiste o solo per lo studio, ma per fare esperienza nelle varie esigenze delle nostre comunità.

Si desidera scambiarsi pensieri, azioni, progetti da proporre e operare, scambiarsi iniziative da poter attuare. Tenere vivo il rapporto con le suore missionarie e comunicare di più in tutto. C’è desiderio di comunicarci le esperienze vissute sia da loro che da noi, come professioni, feste della congregazione e della famiglia servitana. Ci farebbe piacere conoscere i loro progetti, la loro preghiera, la vita pastorale e il lavoro.

Unite nella Parola di Dio essere costruttori di pace, dialogo “...tutti fratelli e sorelle uniti nell’amore per Dio, in Dio”.

(P. Francesco)

SUOR ORNELLA PERON



Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. Christus vivit, 239).

PAPA FRANCESCO, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2021

PISTOIA - SI COMPLETA IL PERCORSO EDUCATIVO
DELL'ISTITUTO MANTELLATE

IL NUOVO ASILO NIDO PER 25 BIMBI

TAGLIO DEL NASTRO CON IL SINDACO. UNA STRUTTURA MODERNA NEL SEGNO DELLA SOSTENIBILITÀ

Il nuovo nido d'infanzia dell'istituto Mantellate di Pistoia è realtà. I lavori di ristrutturazione dei vecchi locali e di riallestimento, cominciati nello scorso luglio, sono stati conclusi in fretta e così la struttura è già a disposizione di bam-

bini e bambine dai 12 ai 36 mesi e delle loro famiglie, che potranno contare su un ambiente accogliente e caratterizzato dall'utilizzo di materiali naturali, in particolare il legno. Nel cortile alberato c'è un giardino di 140 metri quadrati





vece sono presenti i tavoli e le seggioline per il gioco a tavolo e per il pranzo, con attrezzature, strumenti e arredi che consentono la raccolta e l'utilizzo creativo e spontaneo di materiale naturale e di uso comune.

Il nido non dispone di una cucina interna: i pasti vengono preparati nel centro cottura di Campi Bisenzio dell'Abc Ristorazione. La gestione è affidata, come per tutta la scuola, alla cooperativa "E-ducere" di Firenze, che a sua volta fa parte della rete "Scuole per crescere", attiva in tutta la Toscana.

Con l'inaugurazione dell'asilo nido si completa il percorso educativo dell'istituto di Corso Silvano Fedi diretto da Rita Pieri, che da ora in avanti accoglierà bambini e ragazzi dai 12 mesi fino ai 19 anni.

"Questa inaugurazione è davvero importante, anche perché va controcor-

rente rispetto al basso tasso di natalità della nostra provincia – le parole del sindaco Alessandro Tomasi, presente per il taglio del nastro – Le persone che hanno collaborato lo hanno fatto con passione". "Sì, è un'inaugurazione dall'importanza eccezionale, sia per noi che per la città, che da adesso avrà a disposizione in centro un istituto che offre un percorso educativo completo – sottolinea la dirigente Rita Pieri – È stato un lavoro impegnativo e bisogna ringraziare l'amministrazione comunale per il sostegno. Siamo orgogliosi". Infine l'assessore Alessandra Frosini: "Siamo estremamente soddisfatti dell'apertura di questo nido, perché va ad aumentare l'offerta per le famiglie in un momento dove c'è bisogno di trovare spazi per i bambini".

FRANCESCO BOCCHINI





REGINA MUNDI - eSWATINI

SIAMO NELLE MANI DI DIO

UN ANNO IN COMPAGNIA DEL COVID 19 IN PIGG'S PEAK

IN
UMILE
SERVIZIO

Ricordo, nell'incontro comunitario all'inizio della Quaresima del 2020, anno *Baptized and Sent* ci proponemmo di visitare le famiglie vicine alla missione e la famiglie cattoliche che si sono allontanate dalla Parrocchia e che non partecipano attivamente per farle sentire così parte della stessa famiglia cristiana cattolica. Ma, tutto questo, a causa della "bomba mondiale" scoppiata, il Covid 19, non è stato possibile effettuarlo.

Non più celebrazioni, non più contatti affettuosi, non più incontri parrocchiali, solo saluti con gli sguardi, obbligo di portare le mascherine e tristi sorrisi perché molti hanno perso il lavoro.

Ma il Covid 19 non ha vinto; il cuore è rimasto aperto alla preghiera e all'amore vicendevole; ci siamo sentiti più vicini di prima perché Gesù è comunque tra noi.

Quando le chiese sono state aperte, ma non si potevano ancora ricevere i sacramenti, con l'autorizzazione del parroco, abbiamo dato ai fedeli la possibilità di venire nella nostra cappella dopo la preghiera personale in parrocchia e, a chi lo desiderava, di ricevere ogni domenica la S. Comunione. È stata un'esperienza bellissima e confortante vedere e sentire loro cantare. Il signor Catamba Charles mi chiese di venire a pregare anche durante la settimana nel tempo libero dal lavoro, si innamorò della nostra cappella e, quando scoprì che veneriamo la

REGINA MUNDI - eSWATINI

WE ARE IN THE HANDS OF GOD

ONE YEAR IN THE COMPANY OF COVID 19

At the beginning of the period of Lent 2020, year dedicated by the Diocese to "Baptized and Sent", we as community committed ourselves to visit the Catholic families near our Mission that don't regularly practice the Catholic life, to rediscover together we are all members of the Catholic Christian family.

Because of Covid 19 Pandemic, this was not possible to put fully into practice.

No more Parish Eucharistic Celebration, no more human contacts, no more Parish meetings, only, greetings from far by sight's. We were to follow the Covid 19 protocol, by wearing face masks at all times, observing with compassion the sad eyes expression of all those who lost their job, and lost the families members because of the Virus.

But Covid 19 did not win the battle. Instead the hearts of many were renewed and opened to prayers and love for one another. We felt closer to one another, because Jesus was and is in any way amongst us all times. The Church doors were opened by the faithful couldn't receive the Sacrament of the Eucharist. So the parish priest authorized the Sisters to distribute to the faithful who



Madonna addolorata, ne fu felice e mi chiese la corona dell'addolorata con il foglietto dei dolori per pregarla. Questo uomo umile, generoso e amante del Signore all'improvviso, come un ladro, ci ha lasciato il 6 giugno 2021 per tornare al Padre. La moglie era in attesa di un secondo bimbo, che è nato il primo luglio, settimana di protesta del popolo contro il Re.

Siamo sicuri che Charles preteggerà per tutta la vita i suoi figli e sua moglie Grace assieme a tutta la parrocchia che tanto ha amato e servito. Ci rimane il ricordo di un vero cristiano. Da imitare!

Durante il Covid 19 non è stata sospesa la pastorale nelle famiglie. Ogni mercoledì io e Nokutula (che mi traduce in lingua locale) abbiamo continuato a recarci presso una anziana famiglia, dove leggiamo il Vangelo e, dopo una piccola omelia, distribuiamo la S. Comunione. Ricordo quando chiesi alla signora Dlamini se dovevamo sospendere di andare da lei, mi rispose: "Suora siamo nelle mani di Dio, se questa è l'ora avvenga, tu continua a venire a darci Gesù e a portarci la sua Parola". Così abbiamo continuato a recarci da lei, osservando le regole imposte per difenderci dalla pandemia.

SUOR LUCIA E SUOR LINDIWE



wished to receive Holy Communion, to come after the Prayer Service to the Sisters Chapel every Sunday.

This has been a very deep experience of faith and growth in Christ.

One member of the parish asked to come and pray not only on Sunday but also during the week when he had free. He felt in love with Sisters devotion to Our Lady of Sorrows and asked the rosary and the guideline on how to pray it.

This generous, humble, prayerful and God fearing man Was found worthy by the Lord and on the 6th of June 2021 started his journey to his eternal residence.

He left behind his young wife expecting a new baby, children, on 1st July 2021 the child was born. On the famous week of country protests.

We are sure that Charles will be close to his children, wife and his parish that he loved very much. We are called to imitate his exemplary Christian lifestyle.

Despite the pandemic COVID 19, we Sisters did not give up our pastoral commitment. Every Wednesday we went with some local members of the parish that would translate into local language the Gospel message. The old people could receive the Holy Communion after the prayers.

The pandemic's Government protocol was calling everyone to suspend every activity. We Sisters asked an old lady what was her opinion on the matter. She said "Sister, we are in the Hands of God, if this is the time for us, let it come, but please you continue to come to us and Bring us Christ and His Word".

So we continued by strictly following the rigid protocol from the Government Authority for the good of the people of God.

SUOR LUCIA E SUOR LINDIWE



70°  **VILLA SALUS**
Ospedale Classificato

IN NOME DELLA VITA

I 70 ANNI DI VILLA SALUS

L'ANNIVERSARIO

Villa Salus ha compiuto settanta anni. E per celebrare l'anniversario sono state previste alcune iniziative (sobrie e contenute causa Covid), come l'emissione di un annullo filatelico recante le date dell'importante ricorrenza. Era il lontano 1951 (29 luglio) quando la Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria iniziò a gestire la struttura di via Terraglio, insediata in una villa veneta del '700, già dimora della famiglia Ivancich-Revedin. La Congregazione, sorta sulle montagne pistoiesi nel 1861 per opera delle giovani terziarie toscane Filomena Rossi e Giovanna Ferrari, chiamate al "servizio umile" dell'istruzione alle fanciulle del popolo e della cura degli infermi, venne approvata con decreto di lode l'11 febbraio 1909 da Papa San Pio X, e cominciò ad estendere la propria opera educativa, assistenziale, infermieristica e missionaria in favore della gioventù, delle persone bisognose e sofferenti, fino a raggiungere Spagna, Africa e Stati Uniti.

ETICA E MEDICINA

La denominazione "Salus", invece, risale proprio a quel 1951 di settant'anni fa, quando la struttura si trasformò in Casa di cura, luogo terapeutico in senso fisico e psichico nel rispetto della vita e della dignità dei pazienti, dove anche gli ope-



ratori sono vincolati ai principi dell'etica e della morale cristiana, coniugate però con le esigenze professionali e le tecniche di una medicina all'altezza dei tempi. «In quest'area mancava una clinica chirurgica e così la Congregazione si propose di rimediare -ricorda suor Giuseppina, già direttrice generale dell'ospedale dal 1998, oggi presidente della Fondazione Villa Salus che gestisce anche l'Irccs San Camillo al Lido- Iniziammo con 17 malati; poi, costruendo i primi due piani, pas-



sammo ad assisterne 120. Negli Anni '70 furono edificati i piani restanti, e nel 1985 i pazienti erano ormai 220». In quell'anno, dopo significative modifiche strutturali e organizzative, l'Istituto ottiene la classificazione di "ospedale di zona", entrando nel Servizio Sanitario Nazionale. Molte sono poi le figure eccellenti che lo hanno frequentato. «Nel '52 -racconta suor Giuseppina- nacque la figlia della contessa Guia Calvi Guarienti, figlia a sua volta della principessa Iolanda di Savoia. Nel '55 ci fece visita il Patriarca Roncalli, che poi tornò dal conclave come Giovanni XXIII; nel '59 fu la volta del cardinal Urbani, e nel 1981 la contessa veneziana Mirella Bacchini delle Palme ci donò l'autoambulanza».

I principi ispiratori rimangono da sempre la tutela della vita in ogni suo istante: la promozione della salute, il recupero delle risorse fisiche compromesse, la migliore assistenza e il massimo comfort per i pazienti. Tuttavia l'ospedale non offre unicamente risposte mediche, ma aiuta i malati, soprattutto nei momenti oscuri e di vulnerabilità, a trovare risposte agli interrogativi sul senso della vita, sul significato del dolore, del male e della morte, facendosi segno di speranza. «Il periodo più triste è stato questo -spiega la presidente alludendo alla pandemia - abbiamo sofferto tanto, tutti, come 'ospedale Covid' è stata dura».

LAVORO E SVAGO

Ma c'è spazio anche per un tuffo "amarcord", in un lontano originario passato fatto di giovinezza, scherzi e allegria. «Arrivai qui nel 1969 e trovai 20 suore -rammenta- poi siamo aumentate: prima 30, dopo 40 e adesso 11. Non si contavano nemmeno le ore di lavoro: erano tantissime. Io sono stata caposala e strumen-

tista per 30 anni; lavoravo in sala operatoria, dove un giorno l'urologo scrittore Cino Boccazzi si presentò vestito da suora: quante risate a quel tempo, eravamo giovani. Ricordo pure questa birbante di suor Giuseppina, come me, che nel refettorio obbligava a ballare la giovane suor Elisa, alzandole per gioco anche l'abito. E poi durante la ricreazione, dopo aver assistito i malati, andavamo ai piani superiori a pulire, e tutte insieme cantavamo con gioia».

LUCA BAGNOLI

Il Gazzettino di Mestre



*“Non diamo solo
risposte mediche ma
aiutiamo i malati negli
interrogativi della loro
esistenza”*

SUOR GIUSEPPINA
Direttrice di Villa Salus



IN
UMILE
SERVIZIO



Con una superficie di 33 mila metri quadrati, la struttura eroga prestazioni in regime di ricovero ed ambulatoriale, con unità operative di chirurgia generale e ortopedia, di ostetricia e ginecologia, di medicina fisica e riabilitativa, di medicina generale, di lungodegenza e di one day surgery multidisciplinare. Un ospedale che lavora in sinergia con il San Camillo, l'Irccs del Lido, che è a sua volta gestito dalla Fondazione Villa Salus. Agli operatori che prestano servizio nella struttura è richiesto il rispetto dei principi deontologici specifici della professione, ma anche della morale e dell'etica cristiana, che guidano il servizio dell'ospedale. Un servizio che è ispirato alla promozione della salute, alla tutela della vita in ogni sua forma e all'attenzione nei confronti dei bisogni fisici e spirituali di coloro che si trovano in uno stato di infermità e di sofferenza.



ANNULLO PER I 70 ANNI DI VILLA SALUS

In occasione del settantesimo Anniversario della fondazione dell'Ospedale Villa Salus, a Mestre, Poste Italiane ha attivato un servizio filatelico temporaneo con bollo speciale con la dicitura

“Ospedale Villa Salus 1951-2021, 70^{mo} anniversario”





QUANDO I BAMBINI SORPRENDONO

IL FUOCO: METAFORA DELLA VITA

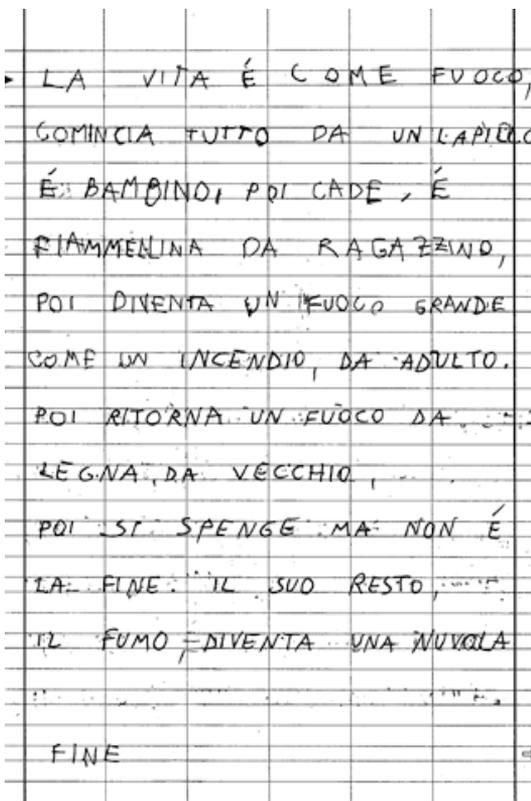
HO DESCRITTO LA VITA, NONNA!

Così ha detto Lorenzo, 8 anni, dopo aver scritto questa poesia. Effettivamente ha attraversato tutte le età, paragonando ogni periodo ad una caratteristica del fuoco, all'inizio lieve, poi sempre più forte ed alla fine tenue, fino a diventare fumo, un fumo che dolcemente si disperde nel cielo.

NONNA RITA



Lorenzo



PENSIERI

In questi pochi versi c'è luce. La luce di un fuoco buono! Sì, perché il fuoco che questo bimbo descrive è quello della speranza, quello di una vita che fiorisce e dà un senso al suo esistere, e la prova è in quel fumo che vola via solo quando, dopo aver portato a termine il suo compito e aver dato tutto di sé, anche l'ultima brace si è spenta. Per noi cristiani il senso della vita dovrebbe proprio essere questo: essere fuoco di luce, fuoco che scalda e aiuta a tenere lontano il freddo dell'inverno dall'anima. Siamo liberi di scegliere, è questo il più grande dono che ci è stato dato. Liberi di scegliere se rendere la nostra vita produttiva e piena di amore, come quel fuoco che cresce e scalda, o destinarla al vuoto del male, trasformando la luce della fiamma in rogo, lasciando nel solco del nostro cammino terreno solo macerie.

ANNO XLI
N° 3
2021



Alla fine del nostro percorso saremo fumo, torneremo a far parte dell'aria e del cielo, ma forse, guardando per un istante dall'alto quel piccolo pulviscolo di creato in cui abbiamo trascorso i nostri giorni, saremo in grado di distinguere se sotto di noi, al di là di noi, abbiamo lasciato luce o tenebra. Negli occhi di un bimbo che si apre al mondo il fuoco non può che essere un amico buono, destinato a scaldare e illuminare. All'uomo che egli sarà, auguriamo di trovare il coraggio della scelta difficile, quella che non segue strade comode, ma ha il coraggio di osare verso la fatica del bene, proprio

come il fuoco che, senza sosta, trova la pace solo quando si ricongiunge al cielo.

CINZIA TULINI



SCUOLA: SI RIPARTE IN PRESENZA

“PORTARE IL MONDO IN CLASSE E LA CLASSE ALLA VITA”

PRIMO GIORNO DI SCUOLA IN UNA CLASSE MULTICULTURALE

Iniziare un nuovo anno scolastico è sempre una sfida, una meravigliosa avventura per insegnanti e ragazzi. Nella nostra classe abbiamo la consuetudine di caratterizzare ogni ciclo con uno slogan, un motto che faccia da filo conduttore per le varie attività.

Quest'anno abbiamo scelto “Bringing world to class and class to life”, prendendo spunto da un articolo della nota rivista internazionale National Geographic.

Ma che significa “Portare il mondo in classe e la classe alla vita” per dei bambini di seconda della scuola primaria?

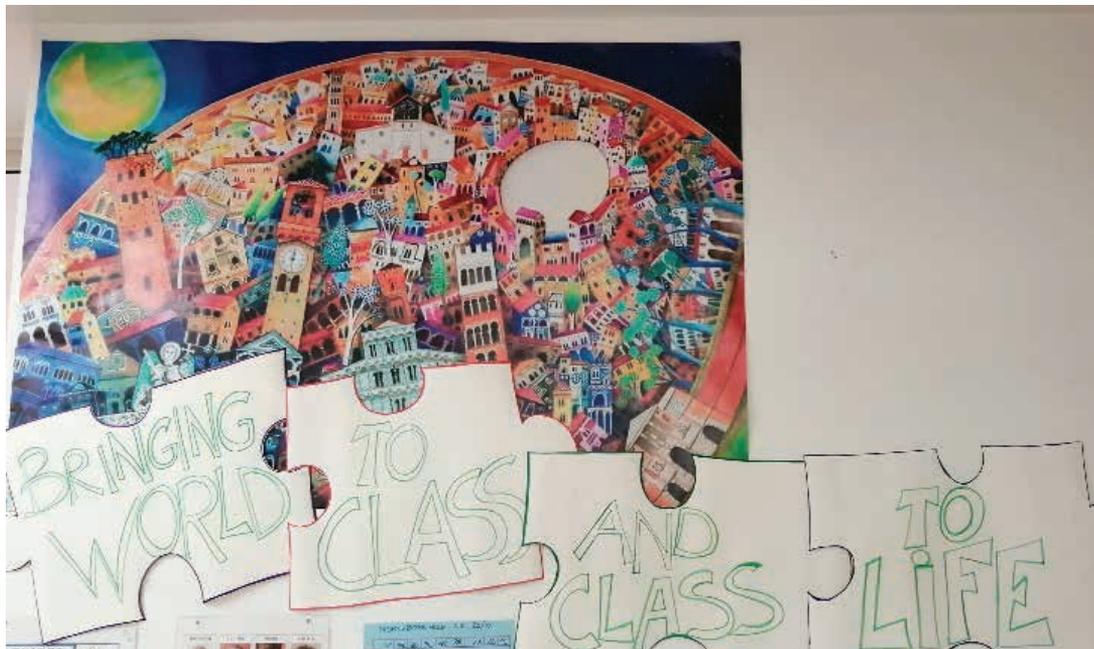
“Maestra, ma il mondo in classe non ci sta, non può entrarci tutto!”

“Ma se lo facciamo a pezzettini, come un puzzle, sì!

“Io non porterei tutti i pezzettini in classe, porterei solo le cose più belle, per farci stare bene”.

“Bisogna portare il rispetto delle cose del mondo, come la natura, l'arte, la scienza...”

“Secondo me, il mondo è il simbolo di ciò che abbiamo nel nostro cuore. Bisogna portare in classe le cose belle che sono nel nostro cuore, per imparare a vivere”. Sono solo alcune delle riflessioni scaturite dal primo brainstorming, una pioggia di idee che ci ha dato un punto di partenza, per iniziare un significativo percorso insieme, per portare in classe tutto ciò che il mondo offre e dare ai bambini tutti gli strumenti necessari per imparare a vivere.



Questo, per l'insegnante, vuol dire fornire requisiti in accordo con le nuove competenze e con l'evolversi della società, che valorizzino le abilità di ciascuno affinché si sviluppino la creatività, l'equilibrio, la capacità di comunicazione, la capacità decisionale, di risolvere i problemi; in accordo agli obiettivi dell'Agenda 2030 è necessario "portare in classe" tutto ciò che il mondo offre per assicurare a tutti gli studenti l'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale.

Ma la scuola non è solo il luogo di incontro con i saperi e la conoscenza teorica, è soprattutto l'opportunità di conoscere "l'altro"; perciò è necessario infondere fiducia, coraggio, empatia verso bambine e bambini che sono prima di tutto persone, con un tessuto emotivo individuale, unico, irripetibile.

Diventa quindi indispensabile educare al dialogo, alla responsabilità, alla gratitudine, al rispetto, affinché ci sia un reale arricchimento delle reciproche differenze.

L'alfabetizzazione culturale e digitale deve essere accompagnata e supportata dai valori che motivino interiormente, rafforzino il senso morale di giustizia, solidarietà e pacifica convivenza.

Per l'insegnante "portare la classe alla vita" significa rendere la classe un luogo di umanità, di sguardi comprensivi, di sorrisi affettuosi, di abbracci forti e accoglienti, di esperienze concrete che siano fondamento di una vita ricca di valori da condividere. Significa trasmettere il linguaggio dell'amore.

MALINDA MAZZEI



Io credo



RISORGERÒ

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2021

SUOR M. NICCOLINA FUMAGALLI Comunità “Madre Agnese Andreani”, Mestre
SUOR M. ESTER CAVENAGHI Comunità “Istituto Rossi-Ferrari”, Livorno
SUOR M. ANITA PIVA Comunità “Madre Agnese Andreani”, Mestre
SUOR M. CORRADINA BINOTTO Comunità “Istituto Rossi-Ferrari”, Livorno

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XLI N° 3 - 2021

REDAZIONE

Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

| | |
|--|----|
| <i>Madre della Speranza</i> | 2 |
| <i>Verso un Noi sempre più grande</i> | 4 |
| <i>Rinascere nel segno della cultura</i> | 7 |
| <i>XXVII Capitolo Generale</i> | 11 |
| <i>Dalle nostre Case</i> | 20 |
| <i>Dalle nostre Missioni</i> | 28 |
| <i>L'Angolo della Condivisione</i> | 30 |